



# R.L. V.Colonna

Oriente di Napoli

## *La Lealtà e la Vanità, vizi e virtù*

La lealtà non è una virtù in senso stretto. È un valore umano che sorge dalla virtù della giustizia, tant'è che la parola lealtà deriva dal latino *legalitas*, legalità, rispetto delle regole, delle leggi, cercare di agire *sempre* correttamente, secondo i principi morali e i codici prestabiliti.

Già Platone sosteneva come solo l'uomo giusto potesse essere leale. Essere giusti implica essere leali con sé stessi e con gli altri in quanto legati, vincolati nel modo di agire al criterio di Verità che è la volontà Divina.

Nel suo senso più profondo ed elevato, dunque, la lealtà acquista il significato di devozione e fedeltà ad una causa. In altre parole, se mi comporto conformemente alle regole sono leale, se mi comporta in contrasto ad esse sono sleale, ma se le *condivido e le faccio mie: sono fedele*.

La lealtà è quindi una qualità dell'Essere che rifugge da menzogne e tradimenti. L'essere leale, infatti, si manifesta in primis nell'aver amor proprio, nella fedeltà e rispetto nei confronti della propria dignità, da cui poi scaturiscono atteggiamenti e comportamenti caratterizzati da sincerità, correttezza, nel rapporto con gli altri e nel mantenimento degli impegni assunti.

In un sola parola, lealtà, sono ricomprese molteplici Virtù. Essa non contempla compromessi: per questo moto dell'Essere non vi sono sfumature. O si è leali o si è uno (o tutti) dei suoi molteplici contrari: disonestà, falsità, ipocrisia, scorrettezza, slealtà, ambiguità, doppiezza, spergiuo, opportunismo manipolazione, mistificazione, dissimulazione, etc.



Ebbene, appare evidente che lo lealtà richieda uno sforzo cosciente che passa da una profonda ed onesta conoscenza di se stessi e, soprattutto, delle proprie

ombre: è solo nel riconoscere il palesarsi di un "vizio" che si può provvedere prontamente ad illuminarlo con la Virtù ad esso opposta e contraria.

La lealtà è un atto di coraggio, perché ci vuole audacia nel non cedere alle debolezze umane che si svelano sul nostro percorso di vita. È valoroso chi si assume la responsabilità delle proprie azioni: chi si allinea alla parola data, chi preferisce la schiettezza alle lusinghe, chi si astiene dalla manipolazione e non dissimula la Verità, anche se questa potrebbe apparentemente svantaggiarlo: chi non si lascia andare al pettegolezzo e alla calunnia, ma espone apertamente il proprio pensiero, l'evitare le sterili critiche volte a distruggere e mai a costruire. Il cardine della lealtà è la Verità in ogni sua forma e manifestazione.

Chi "*bussa alla porta del Tempio è una persona libera e di buoni costumi*" che fa istanza di vedere la Luce, ovvero la Verità.

Chi ha la spinta di bussare *alla porta del Tempio*, ha già, o dovrebbe avere, nella sua costituzione animica questo moto dell'Essere: ossia la lealtà e il coraggio di porla in essere. Egli dovrebbe essere mosso, dunque, dal desiderio profondo di "*perfezionare*" se stesso attraverso il duro lavoro iniziatico nell'intento di edificare "*Templi alla Virtù e scavare profonde ed oscure prigioni al vizio e lavorare al bene e al progresso dell'Umanità*."

Un onere, questo, tanto importante quanto gravoso, ma colmo del significato più elevato della nostra esistenza terrena.

Solo l'uomo sincero INCLINE ALLA VERITÀ, pertanto, potrà percepire IL DOVERE verso sé stessi in quanto parte del Tutto e in connessione con ogni essere vivente e forza visibile ed invisibile.

Le nostre azioni, invero, riverberano nel mondo circostante e lo condizionano nel bene e nel male. La persona leale, a maggior ragione se Massone, ha in sé questa conoscenza e pertanto è attento a non produrre nulla che possa compromettere la sua integrità e quella degli altri.

Vive secondo i precetti: "*non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te*" e "*fai agli altri tutto il bene che vorresti fosse fatto a te*".

In Massoneria, dunque, non è contemplata, almeno volontariamente, l'entrata di una figura che, anche solo lontanamente, possa attentare ai suddetti valori ed essere l'opposto di una *persona* leale.

La lealtà, abbiamo detto, è anche fede e devozione che a sua volta si declina in fiducia. Chi entra nella nostra Obbedienza si avvale e beneficia della fiducia di tutti i massoni, oltre che dei fratelli della propria Loggia ed essa non può essere tradita, senza che ciò comporti riprovazione da parte di tutti.

Nella Comunione Massonica, infatti, la lealtà acquista un valore ancora più pregnante perché si traduce nella completa adesione ai doveri e agli obblighi assunti con la nostra iniziazione.

Durante lo cerimonia di iniziazione, appositamente, per più volte, si testano le intenzioni e le convinzioni del postulante e si verifica, per quanto possibile, se questi sia ben in grado di assumersi l'impegno di tutelare i più alti valori umani di cui lui stesso dovrà esserne messaggero.

Nella nostra Istituzione, il valore della lealtà è parte delle sue fondamenta, è il collante che la regge, è il presupposto del legame di fratellanza e dei lavori di Officina ed è la forza della inviolabilità dei giuramenti. Il massone, appunto, conosce profondamente il legame che si stabilisce con lo "parola data", e pertanto, come persona leale, mai commetterebbe spergiuro. Lo spergiuro è grave quanto sacro è il nostro giuramento.

Questo è il Vero Massone, questa è la Lealtà.

Va ricordato in merito che si giura sia durante l'iniziazione, ma anche nel corso di elevazioni di grado e di assunzione di cariche. Si giura Obbedienza alle Leggi e agli statuti che regolano la nostra Comunione, al Gran Maestro, alle cariche che lo rappresentano ed alle cariche di Loggia: M.:V.:, I Sorvegliante e Il Sorvegliante.

Lo ricordo perché, ahimè, è accaduto che alcuni associati alla massoneria, non abbiano mai intrapreso quel percorso di perfezionamento a cui sono stati iniziati. Non hanno mai fatto propri i valori e le regole della nostra Istituzione: non si sono mai spogliati dei metalli e testardamente hanno portato all'interno le proprie convinzioni profane, venendo meno alla parola data, alla fiducia dei fratelli, creando scissioni, gruppi e malcontenti, e, di conseguenza, commettendo Spergiuro.

Il più pesante dei metalli, che purtroppo, si vede sfoggiare persistentemente nella nostra Comunione è la Vanità nelle sue più differenti e curiose manifestazioni.

La vanità non ha nulla a che fare con la Lealtà, ma attinge dai Vizi opposti: è un moto dell'Ego.

L'eccesso di vanagloria ci conduce su sentieri opposti alla Lealtà: ci conduce alla disonestà, alla mistificazione, all'egoismo, alla menzogna, in quanto essa risponde solo al basso desiderio di appagamento della propria personalità, scivolando verso la violazione di tutti i principi e valori di questa Comunione.

Ecco a cosa serve un costante lavoro su di sé e l'accettazione di tutto il metodo massonico. Dobbiamo chiederci spesso, prima di iniziare qualsiasi impresa, cosa

sto facendo e per chi lo sto facendo? e cercare di darci una cruda risposta, non una giustificazione. Questo è il nostro lavoro. Così rimarremo leali a noi stessi e coerenti con i nostri giuramenti.

La vanità è insidiosa. È quasi sempre vestita di buone intenzioni, ma cela il desiderio di primeggiare a tutti i costi e quindi pone in essere ogni artificio e



inganno affinché venga appagato l'ego di chi ne è vittima. La vanità non ha onori o meriti, ma ne è allo spasmodica ricerca e si manifesta spesso nelle critiche vili e distruttive, si cela nella tattica del vittimismo pur di non adeguarsi al rispetto delle regole e della gerarchia.

La Vanità distoglie dall'umile lavoro su di sé, ma ha la presunzione di migliorare gli altri. Per lo stesso motivo, ad essa sfugge il vero significato del "lavorare per il *bene e il progresso dell'Umanità*" ossia che solo il lavoro su sé stessi, in quanto parte del TUTTO e a TUTTI connessi, può condurre l'Umanità ad una dimensione più elevata.

La Vanità, infatti, è concentrata sull'accaparrarsi gli "onori" esterni e pertanto si muove solo nel porre in essere opere da cui ricevere merito e compiacimento personale oltre che dell'altrui consenso, spesso artatamente condiscendente; questo, a sua volta, conduce ad un abuso e all'ostentazione dei nostri stemmi assimilando la nostra Comunione a modi e finalità tipiche delle associazioni profane.

Sempre l'eccesso della vanità, ha condotto alcuni ad ingiuriare SR.: e Fr., a criticare alle spalle, in maniera distruttiva e becera, l'operato di un M.:V.: o di quello di qualche carica preposto al governo dell'Ordine, manipolando le circostanze a secondo della propria personale convenienza seminando così zizzania.

Questi sono alcuni esempi di mancata Lealtà! e di chi ha perso la via e sta percorrendo binari errati. Tra l'altro, a dimostrazione che tutti i succitati comportamenti sono in antitesi con le finalità della massoneria, essi sono perseguiti dagli art. 428, 429, 430 degli Statuti, rispettivamente colpe gravi, colpe ordinarie e colpe leggere.

Per mantenerci saldi, integri e leali, come detto, c'è bisogno di un costante

lavoro su di sé che deve passare inevitabilmente attraverso la lettura e studio incessante degli Statuti, perché ognuno di noi è tenuto a ricordarsi quali siano le coordinate a cui attenersi per non smarrire se stessi e gli obiettivi della nostra Comunione. Gli Statuti sono parte del lavoro!

Gli errori hanno in sé la bellezza dell'opportunità, basta riuscire od osservarli affinché inizi l'Opera di Trasmutazione.

## Arricchimento

Il dizionario Treccani ci fornisce la seguente definizione di "lealtà": *atteggiamento di correttezza e dirittura morale, attaccamento al dovere e rispetto della propria dignità, nel mantenimento degli impegni assunti, nei rapporti con determinate persone, nella fedeltà alle istituzioni e a chi le rappresenta*. Una definizione molto completa, che, per i numerosi elementi che include, mi spinge ad affermare che la lealtà rientra totalmente in quel fertilissimo terreno di analisi e approfondimento di concetti spirituali e morali che è la Massoneria.

Nell'ambito massonico, la lealtà deve andare oltre (e sottolineo "deve") il semplice adempimento di obblighi formali e la saltuaria e superficiale frequentazione dei fratelli due volte al mese: essa è un'essenza spirituale che permea l'anima del vero Massone, guidandolo verso la via della verità, del perfezionamento e dell'illuminazione. La lealtà massonica si manifesta attraverso un profondo impegno verso i propri fratelli, verso i rituali e gli Statuti, verso lo studio nel quale volontariamente e responsabilmente decidiamo di immergerci, verso gli ideali e la storia che il concetto stesso di Muratoria rappresenta. In altre parole, nel cuore della lealtà massonica risiede l'idea di fedeltà incondizionata innanzitutto verso se stessi, verso la ricerca della conoscenza spirituale e verso quell'ideale di Uomo che, facendo richiesta di essere iniziati, dimostriamo di voler incarnare.

E il mondo profano? Il mondo profano ci mostra continui esempi di slealtà, infedeltà, prevalenza degli interessi sugli ideali, di atteggiamenti ondivaghi dettati da paura e potere, di ipocrisia... Metalli! Anzi: scorie di fonderia. L'ipocrisia rappresenta una contraddizione di fatto all'interno del nostro sistema di valori, pura profanità, un ostacolo alla crescita spirituale, un velo che offusca la vera comprensione e ostruisce il percorso verso la Luce.

L'ipocrisia mina la fiducia e l'unità all'interno delle comunità, creando divisioni e disarmonia: per questo motivo l'impegno verso quel gruppo di valori contigui

rappresentato da lealtà, fedeltà, rispetto e sincerità è coltivato dai Massoni attraverso l'osservanza di principi etici e morali non solo all'interno della Loggia, ma anche nella vita di tutti i giorni. La Massoneria ci invita alla coerenza tra pensiero, parole e azioni concrete volte a favorire il bene comune e a diffondere la luce della conoscenza; solo così i Massoni possono sperare di raggiungere la massima realizzazione spirituale e, al contempo, di contribuire alla costruzione di un mondo migliore, basato sui principi di Fratellanza, Uguaglianza e Libertà.

Per concludere, una nota personale: nel momento esatto in cui il Fratello Maestro delle Cerimonie ci invita, sulla soglia del Tempio, a un minuto di raccoglimento, io entro in un mondo in cui so di potermi ricongiungere ai miei ideali e valori – tra cui certamente la lealtà – in una dimensione non più intimamente solitaria, ma intimamente collettiva.